

## INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA

*Al Ministro della Giustizia  
Per sapere; premesso che:*

i gruppi chiusi su Facebook riconducibili al fenomeno del cosiddetto “*stupro virtuale*” stanno oramai proliferando anche in Italia;

si tratta di gruppi chiusi all’interno dei quali sono pubblicate foto di donne anche sconosciute a chi le pubblica - la cui immagine viene carpita per strada o presa dalla rete - che vengono esposte a commenti insultanti, anche inneggiando alla violenza ed allo stupro;

da un articolo del Fatto quotidiano dello scorso 19 gennaio, si apprende che Raffaele Sollecito, che di alcuni gruppi chiusi è anche amministratore, partecipa, tra gli altri, al gruppo "*Pastorizia never dies*", all’interno del quale, in particolare, rispondendo ad altri commentatori che si riferivano a lui e alla drammatica vicenda dell’omicidio di Meredith Kercher, si è esposto pubblicando commenti particolarmente inquietanti che incitano alla violenza o al razzismo, come quando un utente chiede al Gruppo se qualcuno abbia suggerimenti su come “*fare fuori la sua ex che lo ha lasciato per un ragazzo di colore*” e Sollecito risponde “*Nei letamai si nasconde tutto, a me il letamaio ha salvato due volte*”, mentre altri partecipanti al medesimo gruppo gli rispondono “*Dacci il nome di questa lurida....a*”. , “*L’acido!*”. “*Investila*” ovvero che sia pubblicata la foto e il nome della ragazza in questione;

lo stesso Sollecito prosegue pubblicando “*barzellette*” su di lui ed i coltelli, quando la morte di Meredith Kercher fu individuata in un'emorragia provocata da una ferita al collo causata da un oggetto acuminato come un coltello, e mostra anche di divertirsi, pubblicando “*emoticon*” sorridenti quando qualcun altro gli chiede se “*nel piatto ci sia Meredith, che è più croccante*” e quando un utente posta postano una foto che ritrae lui, Amanda Knox e Rudy Guede modificata in modo che vi risulti impressa la scritta “*Il negro dentro e i bianchi fuori!*”, nonché quando qualcuno pubblica la foto della povera Meredith con la scritta: “*Quando lei non ti risponde al telefono e allora le mandi un sollecito*”;

ancora più grave, per possibili risvolti penali, è la risposta data da Sollecito alla domanda di un utente che gli scriveva “*Maestro mi insegni come si cancellano le tracce di un delitto che ho due cose da risolvere?*”, considerato che Sollecito ha risposto, ironizzando ed al contempo fornendo istruzioni su come cancellare le tracce di un delitto, con esplicito riferimento alla tracce organiche che hanno rappresentato una delle prove fondamentali che hanno condotto alla condanna di Rudy Guede per l’omicidio di Meredith Kercher;

alcune delle frasi riportate, al di là dell’evidente disgusto che possono suscitare e del disvalore sociale che le accompagna, appaiono soprattutto, in modo evidente, integrare fattispecie di reato quali l’istigazione a delinquere di cui all’articolo 414 *c.p.*, oltre che quelle previste dalla legge Mancino, la legge 25 giugno 1993, n. 205, anche alla luce della sentenza della Corte di Cassazione (n. 42727 del 2015);

se e quali misure siano state adottate dalla Polizia Postale e delle comunicazioni o comunque dall’autorità competente in merito alla pubblicazione in via telematica di affermazioni che integrano fattispecie di reato;

se l’autorità di polizia abbia denunciato all’autorità giudiziaria le condotte sopra descritte;

se dalle indagini effettuate anche in relazione ad altri casi, appare necessario un intervento normativo al fine di contrastare efficacemente il fenomeno del cosiddetto “*stupro virtuale*”.